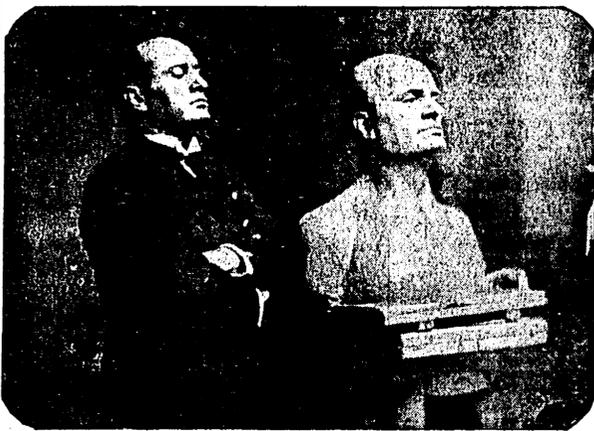


«Tutti gli uomini del duce», una trasmissione fuorviante perché tradisce i fatti, presenta come «fonti» i film Luce e i Mussolini, sostituisce l'analisi storica con un ambiguo folklore

Che falsa memoria del fascismo in TV E si pretende di chiamarla storia



Caro direttore, dopo essermi scioccato alcune ore della trasmissione televisiva «Tutti gli uomini del duce», e avendo meticolosamente sfogliato l'album dallo stesso titolo, assolvo volentieri al compito da te assegnato (e per il quale ti ringrazio) e ti comunico alcune mie impressioni e riflessioni.

Innanzitutto: che cosa si propone l'autore principale di questa trasmissione? Verbalmente, e per iscritto, veniamo a sapere dall'autore stesso, Nicola Caracciolo (con l'aggiunta di un certo Guerri, «fian di Botai», e l'avallo di due storici, De Felice e Alatri) che sono di guardare al fascismo, in modo nuovo. Senza falsità, «per dimenticarlo».

«Ho peccato per intolleranza. Non mi ero accorto che Mussolini era «umano». Che gli uomini del duce, Balbo, De Bono, Ciano, ecc., erano anche loro «umani». E che sul fascismo, i suoi uomini, le sue azioni, il giudizio deve essere «un altro». Più o meno a questo dovremmo arrivare nelle dichiarate intenzioni dell'autore di «Tutti gli uomini del duce», Nicola Caracciolo. Un distinto signore di ottima famiglia, il quale, dopo un periodo di furore eulogico (nel corso del quale trovò opportuno anche dipingersi il volto da sindaco metropolitano), è colto oggi da furore storico revisionista in materia di fascismo.

Il giudizio da dare

E che, quindi, gli «scritti, le memorie, i saggi di Salvemini, Tasca, Dorso, Gramsci, Rosselli, Silvio Trentin, Nolte, Deakin, Ragionieri, Candeloro, ecc.», è tutta roba da gettare nel cestino, perché il giudizio da dare sul fascismo, sui Mussolini, sui suoi uomini, deve essere «un altro». Partendo da questo nobile ma inesplicito, assunto, il Caracciolo ha messo in piedi alcune ore di trasmissione televisiva (e anche un album fotografico). Da queste opere, noi antifascisti impensiti e faziosi, dovremmo trarre motivo di riflessione e approfondimento su Mussolini, i suoi uomini, il fascismo. Per cominciare a convincerci bene, fino in fondo, il Caracciolo ha pensato di adottare come «fonti» alcuni materiali da lui ritenuti particolarmente ideali a questo nobile fine. E cioè i film-Luce prodotti dal regime fascista su sé stesso, alcuni «filmetti» familiari di casa Mussolini, e alcuni «interviste ai figli del duce», Vittorio, Edda, Romano. Altro non c'è, come «fonti scientifiche in questa singolare trasmissione «revisionista». Nella quale, ovviamente, i film-Luce fanno la loro parte di antiche — e ormai patetici — strumenti di propaganda dei gerarchi nei loro momenti migliori (quelli peggiori i film-Luce non li facevano vedere ovviamente) e i figli del «duce» fanno la parte, appunto, dei figli. E quindi, naturalmente, parlano bene di papà, rievocano con nostalgia i tempi in cui erano potenti e abitavano a Villa Torlonia, (o a Roccione, alla Rocca delle Caminate, o in altre ville nei dintorni), si spensavano, facevano il militare, ammazavano gli abissini, ecc. Erano insomma i figli di Mussolini e, com'è naturale del resto, questo a loro poteva bastare. Dei tre figli, bisogna dire, soltanto Vittorio ha ammesso al suo reverente interrogante, alcune annotazioni di carattere politico. Dalle quali si intuisce — come è stato già notato — che presumibilmente egli era più fascista del padre, avrebbe voluto un «duce» più duro, più «hitleriano», più spietato.

In conclusione, caro direttore, la trasmissione, «Tutti gli uomini del duce» mi sembra ancora una volta, un'occasione mancata (dalla TV) per parlare, e non per mobilitare il pensiero, su quel pezzo di storia d'Italia che è stato il fascismo. Certo, non si può imputare al bizzarro Caracciolo di non essere uno storico. Si potrebbe però invitare gentilmente ad occuparsi d'altro, forse di Topica. E questo, credo, avrebbero potuto fare, anche gli storici professionisti che hanno avallato il suo «rimpiatista». La quale — lo notava Tranfaglia, giustamente, su «Repubblica» — si presenta come una operazione che potrebbe essere considerata solo ridicola se a renderla ambigua non ci fossero firme accademicamente rispettabili. Verrei anche a dire che sarebbe stato pretendere che la storiografia sul fascismo si fermi e si cristallizzi. Il fascismo è certamente un fatto che, come regime nazionale di massa, è ancora quasi tutto da studiare. Ma se l'obiettivo memoristico non è mai un metodo intelligente, ho i miei dubbi sulla intelligenza della operazione opposta, quella della restaurazione populare, forzata, della memoria del fascismo. Se la liberazione storica è sacra e da rispettare non mi pare giusto mettere in campo operazioni che generano definite gnomologiche nelle quali — come è il caso della trasmissione televisiva di cui sopra — si fa dell'ambiguo folklore distanziatistico e si pretende di chiamarlo storia.

Maurizio Ferrara

Primo nodo per Fanfani

dare alla manovra di politica economica il segno di un sicuro e chiaro cambiamento. Bisogna esplorare seriamente e secondo criteri di effettiva eguaglianza dei cittadini dinanzi al fisco, in rapporto alle potenzialità economiche di ciascuno, le possibilità di maggiori entrate e di ridurre congegni di spesa che sono di per sé generatori di inflazione. Su queste ci sono le nostre proposte di revisione della legislazione esistente in numerosi settori. In più, è evidente l'esigenza di investimenti che non si possono ancora tardare se non si vuole, con l'accentuarsi della recessione e con l'aggravarsi della disoccupazione, dare nuovo incremento tanto all'inflazione quanto al disavanzo pubblico.

— Ti riferisci alle cose dette da Giorgio Napolitano sull'«Unità» di ieri? Sì. Sono posizioni politiche, non di propaganda. Perciò è bene che si comprenda che su esse daremo battaglia.

— A proposito di equità sociale e di politica economica, uno dei «nodi fondamentali» è proprio quello del drenaggio fiscale. È un punto essenziale. I nostri emendamenti alla legge finanziaria, presentati alla Camera, prevedono per il 1983 le variazioni di bilancio necessarie per garantire l'attuazione del drenaggio fiscale sulle retribuzioni e per realizzare la riforma delle aliquote Irpef. Ma la possibilità di discuterne proficuamente è di trovare le soluzioni più adatte, e fortemente condizionate dalla soluzione dei più urgenti, anzi immediati, problemi di questi giorni. La seconda quota del recupero fiscale per il 1982, che doveva essere attuata sulle paghe di dicembre sui tredicesimi, non dovrebbe più avere applicazione, secondo quanto viene preannunciato dall'Istat, perché il costo della vita ha superato il limite del 16 per cento e le retribuzioni lorde medie di tutti i lavoratori dipendenti avrebbero anch'esse superato quel limite.

— Secondo te, quale giudizio se ne deve fare? A parte la responsabilità che il governo Spadolini si è assunto a luglio con gli aumenti dell'Iva, determinando un'impennata dei prezzi, l'ipotesi stessa di non procedere al rimborso già previsto è sbagliata per almeno due motivi: perché non serve a raffreddare le aspettative di inflazione e perché lancia un segnale negativo nel momento più acuto dello scontro fra sindacati e Confindustria.

— Ma come si è giunti a stabilire che le retribuzioni dei lavoratori nel 1982 sono cresciute di oltre il 16 per cento in termini monetari rispetto al 1981? Non ho a disposizione gli ultimi dati anche perché l'Istat non ha ancora reso ufficiali le sue elaborazioni. Tuttavia —

volendo ammettere che le retribuzioni lorde abbiano effettivamente superato in media di più del 16 per cento quelle del 1981 —, bisogna porre in evidenza che l'effetto del drenaggio fiscale è più che proporzionale, essendo l'Irpef un'imposta progressiva; e che, comunque, l'aumento del 16 per cento non è stato nell'industria. Nel settore industriale tutto conferma che nel 1982 si è avuta una riduzione sensibile dei salari reali, contemporaneamente a incrementi di produttività. Lo stesso recente rapporto del Censis dimostra che le paghe dell'industria, tra il 1981 e il 1982, hanno avuto gli incrementi più bassi rispetto a quelli della grande maggioranza delle altre cate-

Giuseppe F. Mennella

Pazienza si scatena

zienza ha infatti concesso una intervista al «Progresso Italo-americano», la «voce degli italiani d'America» che ha pubblicato a tutta pagina e poi una seconda intervista alla televisione italiana nella quale ha detto, fra l'altro, che «non si può parlare di un «nodo» di bilancio, ma di un «nodo» di bilancio». Pazienza, passando ad altro argomento, ha affermato che la liberazione del generale americano Dozier, rapito dalla Br, avvenne con un mese di ritardo, e che tutta l'operazione sarebbe costata al costo finale di circa 20 milioni di dollari (cosa che del resto aveva già detto in altre interviste).

— Pazienza, passando ad altro argomento, ha affermato che la liberazione del generale americano Dozier, rapito dalla Br, avvenne con un mese di ritardo, e che tutta l'operazione sarebbe costata al costo finale di circa 20 milioni di dollari (cosa che del resto aveva già detto in altre interviste).

Il dialogo si è protratto ancora per un po' e Pazienza ha trovato il modo di dire, a proposito della morte di Calvi, che il banchiere era «come quei cavalli che prima non lavorano molto e poi ne ricavano bisticche. Da vivo lo facevano passare per un grosso figlio di puttana, da morto sono diventati un vitellino».

— Pazienza, «Sarà stato un virus, uno di quei virus penicillino-resistenti».

montare di un miliardo e duecento milioni di dollari e che quindi i soldi che potevano impedire il crollo della lira erano stati trasferiti in contanti in America, e che erano stati usati per acquistare azioni di società americane.

gnori hanno poi visto che lo ero quello che per conto di Licio Gelli controllava tutti i servizi segreti e hanno capito che non sono stati affari di partito. Anzi quando si tocca me, sono una specie di scorpione che pizzica.

Un annuncio da Sofia

cusato di aver condotto il killer turco durante i sopralluoghi e di essere stato presente armato a S. Pietro. Antonov ha indicato una serie di testimonianze che lo esonerano e che, secondo lui, il contatto non ci fu mai; tuttavia, è dalle dichiarazioni del cugino di Scricciolo, il terrorista pentito Loris, che si è risaltata questa «spia bulgara».

chieste diverse, ha detto il giudice Palermo. Tuttavia non è chiaro quali siano i compiti delle due inchieste che si sono svolte in piazza San Pietro: anche quel giorno il funzionario bulgare sarebbe stato interrogato.

Un funzionario fu espulso mesi fa, altri quattro avrebbero recentemente lasciato l'Italia. Un funzionario fu espulso mesi fa, altri quattro avrebbero recentemente lasciato l'Italia. Un funzionario fu espulso mesi fa, altri quattro avrebbero recentemente lasciato l'Italia.

personaggi bulgari non avrebbero nulla a che fare con compiti diplomatici o turistici.

Trento dal giudice Carlo Palermo sul colosso di affari di Sofia tra i suoi punti di passaggio.

Bruno Miserendino

Raid sudafricano nel Lesotho

nel quale l'azione sudafricana viene indicata come un atto di aggressione contro un paese vicino e civili inermi.

Foreign Office. Secondo il Ministero degli Esteri britannico si è avuta una flagrante violazione della sovranità del Lesotho.

La decisione, che giunge in un momento particolarmente delicato anche dal dipartimento di Stato americano, che ha preannunciato un passo presso il governo di Pretoria.

LUANDA — Il presidente dell'Angola José Eduardo Dos Santos ha assunto mercoledì i pieni poteri. Lo ha deciso all'unanimità e al termine di una

lunghi e complessa sessione di lavoro, il Comitato Centrale del partito di governo MPLA-PL.

Mercoldi e giovedì un invitato del presidente Dos Santos — il ministro degli Interni Rodrigues — ha avuto il primo contatto diretto con il presidente del giovane stato con una delegazione del regime di Pretoria guidata dal ministro degli Esteri António de Aguiar. Non è ufficiale ma l'argomento discusso, se si conoscono i risultati, sembra essere la squadratura del paese.

Fabbretti in carcere

regio nelle carceri mandamentali di Ferrara. Questa mattina sarà interrogato dal magistrato.

Tommaso Fabbretti ha 47 anni, è sposato, ha due figlie. Fredda, è un uomo di poche chiacchierate: la Mercury, la Fiduciaria, la Saldà e la Fiduciaria-vita. Alla fine degli anni 70 si avvicinò allo sport sponsorizzando con la Mercury la squadra di basket Fortitudo Bologna.

Tommaso Fabbretti presidente del Bologna

tra il tecnico e il presidente non fu però idilliaca e alla fine Radice lasciò.

Burgnich, Liguori, ancora Radice, Magni, e infine Carosi. I migliori giocatori (da Dosena a Mancini) sono stati ceduti a varie squadre.

serie B in una posizione mediocre. Dunque un bilancio sportivo e professionale veramente in «rosso».

Aereo cade in Cile: 46 morti

SANTIAGO DEL CILE — Quarantasei persone, tra passeggeri ed uomini d'equipaggio, hanno perso la vita a bordo di un bimotore civile del «decesoro», una compagnia aerea cilena, schiantatosi al suolo per cause ancora sconosciute in un'atterraggio a San Pedro de Macoris.

Il velivolo, partito poche ore prima da Santiago del Cile, è quello della compagnia cilena «Tucuman» che era in compagnia con un aereo della compagnia argentina «La Florida» di La Serena, città che dista 470 chilometri dalla capitale.

Il velivolo, partito poche ore prima da Santiago del Cile, è quello della compagnia cilena «Tucuman» che era in compagnia con un aereo della compagnia argentina «La Florida» di La Serena, città che dista 470 chilometri dalla capitale.

Gerardo Bruni politico impegnato e compagno generoso.

BIAGIO BUTTARELLO (Aldo)

Dirigente EMANUELE MACALUSO